

Il ritorno della politica. La democrazia post-pandemica in Bolivia e Ecuador

Dopo molti mesi di stasi nel dibattito politico in America Latina a causa dell'emergenza della pandemia da Covid_19, la politica sembra essere tornata ad occupare parte del discussione pubblica. Il tempo della pandemia aveva almeno inizialmente obbligato la classe politica ad un'unione per certi aspetti fittizia. L'invito, promosso da buona parte degli esecutivi, era quello di mettere da parte le differenze in nome di un comune obiettivo: impedire al Corona virus di invadere le strade delle proprie città per salvaguardare la vita della cittadinanza. Un invito che faceva ancor più breccia nella classe politica alla luce della difficile situazione sanitaria preesistente. Lo scorso dicembre la ECLAC (Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi), agenzia delle Nazioni Unite, pubblicava un report sul panorama sociale in America Latina dal quale emergevano dati molto preoccupanti in tema di salute.

La porzione della spesa pubblica dedicata alla salute, emergeva dal documento, era pari al 2,4% del PIL, dati aggregati della regione (ECLAC, 2019: 135-136). Questa cifra appare poco congrua con gli obiettivi stabiliti dall'«Agenda della salute sostenibile per le Americhe 2018-2030», sottoscritta dall'Organizzazione Panamericana della Salute e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che fissava l'obiettivo della spesa pubblica della salute al 6% del PIL (PHO/WHO, 2017: 35). Ovviamente, vi sono differenziazioni all'interno della regione che però solo in rari casi superano la suddetta soglia (ECLAC, 2019: 140-141). Alla luce di questa situazione già complicata prima dell'arrivo della pandemia da Covid_19, la richiesta degli esecutivi di limitare la discussione politica sembrava essere indirizzata a canalizzare le forze della politica verso una risposta risoluta e rapida all'imminente crisi sanitaria. Lasciando da parte l'analisi del pregiudizio secondo cui un ampio dibattito politico complicherebbe l'effettività della decisione presa, allunandone le tempistiche, non v'è dubbio che tale posizione sia stata accettata da buona parte della classe dirigente (politica e sociale) dei paesi latinoamericani.

Questa realtà, però, non ha tardato a cambiare. Dopo qualche tempo, infatti, qui e lì sono risorti i tratti di un dibattito pubblico tanto nei Paesi che affrontavano (alcuni di questi continuano ad affrontare) una quarantena dura quanto nei Paesi che hanno combattuto la pandemia con una strategia differenziata. È rinata la politica, in altre parole, al di fuori delle istituzioni, almeno per ora. Va da sé che i tempi della democrazia prevedono un necessario ritorno alle urne per rinnovare (e, dunque, legittimare) non solo i governi nazionali ma anche quelli locali. Benché con lo scorso dicembre si è chiuso un lunghissimo ciclo elettorale che ha rinnovato buona parte delle classe politica in poco più di due anni, un altro nuovo e lungo ciclo è alle porte. Ed allora la politica sembra aver riacceso i propri motori. E quelli della Bolivia e del Ecuador sono due casi di rilievo per l'area. A ben vedere, proprio in America Latina si sono svolte le prime consultazioni elettorali generali successive alla dilagante epidemia pandemica: si tratta delle recenti elezioni presidenziali che si sono svolte in Repubblica Dominicana lo scorso luglio (mentre erano previste per maggio e rinviate a causa della pandemia) che hanno portato alla Presidenza Luis R. Abinader Corona, candidato di opposizione, che ha vinto al primo turno ottenendo la maggioranza assoluta dei voti validi. Questa esperienza ha iniziato a mostrare una possibile via per il ritorno della politica in un'America Latina post-pandemica. Essa, in altre parole, ha rivelato alcuni margini di manovra sia in termini di organizzazione della campagna elettorale sia in termini di realizzazione delle consultazioni stesse.

La realtà politica ecuadoriana e boliviana oggi mostrano, però, tratti distinti non solo per ragioni di ordine di grandezza (l'elettorato attivo dominicano è di gran lunga meno numeroso di quello dei

due paesi andini) ma anche per questioni inerenti i sistemi politici (i livelli di delegittimazione politica raggiunti in Bolivia e, in parte, in Ecuador non sono comparabili con quelli emersi durante il dibattito politico in Repubblica Dominicana). In tal senso, considerando che la pratica e la retorica della delegittimazione dell'avversario politico (che spesso si trasformano in *hate speech*) sono estremamente diffusi nella regione, gli scenari post-pandemici per la politica latinoamericana non sembrano lasciare spazio ad ottimismo. La gestione della crisi sanitaria ed economica, infatti, diventerà molto probabilmente uno degli argomenti centrali per il nuovo ciclo elettorale che si sta aprendo.

Il caso Boliviano

Nell'ottobre del 2019, in Bolivia si sono svolte le consultazioni elettorali per l'elezione del Presidente e Vice-Presidente della Repubblica e per il rinnovo del Parlamento nazionale. Il Movimento per il Socialismo, guidato dall'allora Presidente Evo Morales, ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi nelle due camere del potere legislativo. Lo stesso Morales ha riottenuto per l'ennesima volta la Presidenza della Nazione: si è trattata della terza rielezione e, quindi, del quarto mandato presidenziale. Si è trattato di una vittoria limitata: questi si è imposto con il 47,08% dei voti sul principale avversario, Carlos Mesa, che si è fermato al 36,51%. La differenza in termini di voti percentuali supera la soglia del 10% necessaria ad evitare il ricorso al ballottaggio (la differenza in termini di voti validi è pari a poco più di 600 mila preferenze)¹. All'indomani dei risultati elettorali erano scoppiate importanti manifestazioni di protesta per le strade della Capitale e delle principali città. I manifestanti mostravano il loro profondo disappunto nei riguardi della figura del Presidente Morales che dal gennaio del 2006 ininterrottamente aveva occupato la Presidenza; essi inoltre attaccavano la gestione dell'ultima consultazione elettorale denunciando brogli. Morales sembrava essere sotto accusa e, pertanto, nel novembre decise di rinunciare alla Presidenza, abbandonando il Paese e rifugiandosi prima in Messico e, poi, in Argentina.

Questa repentina precipitazione degli eventi ha portato Jeanine Áñez Chávez, all'epoca Vice-Presidente del Senato, ad assumere la Presidenza, per continuità istituzionale e successione costituzionale. Il che aveva solo parzialmente posto un freno alle manifestazioni. A ben vedere, le manifestazioni stavano cambiando il proprio colore politico: se prima della rinuncia di Morales erano scesi in piazza i suoi oppositori, dopo le piazze furono invase dai suoi sostenitori che chiedevano a gran voce il suo ritorno al potere. Proprio in quel frangente, l'Organizzazione degli Stati Americani ha reso pubblico il report finale sulle elezioni del 20 ottobre. Il documento non parlava esplicitamente di brogli ma di «operazioni dolose» capaci di alterare «la volontà espressa dall'apertura delle urne». E continuava: «le manipolazioni e le irregolarità segnalate non permettono di avere certezza sul margine di vittoria del candidato Morales sul candidato Mesa». A finire sul banco degli imputati è stato il sistema di Trasmissione dei Risultati Preliminari, ossia conteggio rapido dei voti, andato in crash: «tutte le analisi del equipo tecnico permettono determinare che la paralisi del sistema di Trasmissione dei Risultati Preliminari non è stato un incidente, né una decisione basata nei fondamenti tecnici. È stata semplicemente una decisione arbitraria, il cui proposito include la manipolazione dell'infrastruttura informatica». Da ciò emergeva che «i risultati dettagliati rivelano, allo stesso tempo, la parzialità dell'autorità elettorale» (OEA, 2020). In quel momento, la situazione sembrava essere entrata in un pantano a cui solo nuove elezioni avrebbero potuto dare una soluzione. Ma l'arrivo della pandemia da Covid_19 in America Latina e in Bolivia hanno impedito che esse potessero aver luogo. Da allora, infatti, le elezioni sono state indette e rimandate per più di una volta e, ad oggi, sono state indette per il prossimo 18 ottobre. Previste per il 6 maggio, le elezioni generali erano state fissate dal Parlamento nazionale

¹ Tutti i dati sono consultabili sulla pagina web del Tribunale Superiore Elettorale: <https://www.oep.org.bo>.

(la cui maggioranza assoluta è nelle mani del Movimento per il Socialismo, partito di Morales) per il 6 settembre per ragioni legate all'epidemia da Covid_19. Una data che, per la stessa ragione, non è stata approvata dal Tribunale Supremo Elettorale che ha proposto il 18 ottobre. Quest'incertezza sul calendario elettorale non ha fatto altro che acuire gli scontri tra i fiancheggiatori e i detrattori di Morales: i primi (tra i quali spicca la Central Obrera de Bolivia), refrattari alle decisioni del Tribunale, richiedono una repentina soluzione elettorale ad una crisi lunga politica boliviana; i secondi temono un ritorno di Morales al potere.

La politica, in altre parole, riemerge dal torpore pandemico con la forza dirompente che aveva un tempo. In particolar modo, sono risorte le dinamiche manichee e le logiche binarie che avevano caratterizzato tutte le principali fazioni partitiche durante le presidenze Morales: la politica, insomma, torna ad essere campo di scontro tra il bene e il male, dove in un gioco di specchi, alcuni personaggi pubblici e alcune riforme politiche vengono bollate come 'bene' da taluni e come 'male' da talaltri. Il tempo e la pandemia non hanno, per nulla affatto, mitigato i tratti dell'aspra lotta politica in Bolivia.

Il caso ecuadoriano

La figura del Presidente dell'Ecuador, Lenín Moreno, è sicuramente estremamente controversa. Arrivato al potere nel maggio 2017, come candidato continuista delle Presidenze di Rafael Correa, sin da subito Moreno iniziò a porre distanza con il suo predecessore. A ben vedere, questo lento processo era iniziato già durante la campagna elettorale, quando l'allora candidato aveva provato a smarcarsi sensibilmente da colui che all'epoca occupava la Presidenza. Di lì a poco, Correa sarebbe diventato la spina nel fianco della Presidenza Moreno, che avrebbe fatto della lotta alla corruzione e illegalità, l'allontanamento dal Venezuela chavista e la contrazione dell'azione dello Stato in economia i suoi principali assi di battaglia politica: un anno dopo l'assunzione della Presidenza di Moreno, Correa iniziava ad essere indagato per corruzione in una causa che includeva alcune imprese private tra cui la brasiliana Odebrecht, nota per essere stata coinvolta in tutta l'America Latina in casi di corruzione di alti funzionari pubblici.

Alla vigilia dello scoppio della pandemia, nell'ottobre del 2019, l'Ecuador era stato attraversato da profonde proteste sociali, cui il Presidente rispose decretando lo stato di emergenza. Sorte allo scopo di fermare il piano di austerità (in particolar modo era criticata la proposta di cancellazione del sussidio per mantenere fisso il prezzo del combustibile) proposto da Moreno per ridurre il deficit fiscale, le manifestazioni furono promosse dai leader dei principali gruppi indigeni e si conclusero grazie alla mediazione delle Nazioni Unite per aprire un canale di dialogo tra i vari attori.

Nei primi mesi di pandemia, sono emerse vari tratti delle criticità della Presidenza Moreno. Essa, infatti, è stata criticata dapprima per la gestione sanitaria: a fine aprile l'Ecuador sembrava il Paese latinoamericano che più soffriva le conseguenze del Covid_19 sia in termini di numero di contagio che in termini di letalità del virus. Ad essere messe sotto accusa furono in primo battuta la capacità del governo di affrontare una crisi così pervicace non solo per ragioni sanitarie ma anche per ragioni burocratiche: le cifre diffuse dalle istituzioni ecuadoriane, infatti, sembravano inaffidabili e, pertanto, parevano mostrare le difficoltà istituzionali (Cabrera, Kurmanaeu, 2020).

Al Presidente Moreno venivano addebitate le disfunzionalità dello Stato e le proteste non hanno tardato a montare. In questo caso, i manifestanti si sono scagliate contro quella che è stata definita la 'Legge di Appoggio Umanitario' che permette la riduzione della giornata lavorativa del 50% e una rinegoziazione dei salari; al contempo, alle proteste si levarono anche le voci provenienti dai lavoratori del settore educativo, il cui bilancio annuale è stato tagliato per quasi 100 milioni di dollari. Queste proteste, per certi aspetti, fotografavano una realtà in grandi difficoltà sociali che, all'epoca, registrava 150 mila licenziamenti in pochi mesi (BbcMundo, 2020).

L'ultimo tratto emerso nel periodo della pandemia è quello della corruzione. Lo scorso aprile un Tribunale aveva condannato Correa e il suo vice Jorge Glas per casi di corruzione, avvenuti tra il 2013 e il 2016, per finanziare il partito dell'allora Presidente, *Alianza País*. Questa sentenza è stata impugnata dai condannati (il primo attualmente residente in Belgio e il secondo detenuto in Ecuador) e inviata alla Corte Nacional de Justicia che ha ratificato le condanne. Correa, allora, rapidamente ha reagito twittando «i 'giudici' ecuadoriani sono vergognosi. Mi fa male nel più profondo ammetterlo» (España, 2020). Nel caso in cui non vi fosse il ricorso alla Cassazione e, dunque, la sentenza fosse posta in esecuzione, la carriera politica di Correa sarebbe al capolinea, quantomeno nelle istituzioni ecuadoriane. Non potrebbe candidarsi neppure alla Vice-Presidenza della Nazione, velleità che negli ultime settimane ha ripetutamente mostrato. A ben vedere, il cammino di Correa sembra essere oggi ancor più complicato: il movimento che lo appoggia, *Fuerza Compromiso Social*, ha avuto problemi di natura burocratica che hanno reso molto accidentato il percorso verso le presidenziali del 2021.

Il primo turno delle elezioni è previsto per il prossimo 7 di febbraio. E in questi giorni si stanno concludendo i processi interni ai movimenti politici che porteranno all'individuazione dei principali candidati; fino a metà settembre, poi, vi sarà la possibilità di iscrivere le candidature e nei primi mesi dell'anno vi sarà la campagna elettorale vera e propria. Il calendario elettorale, dunque, è solo agli inizi ma sembra ancora non aver risolto alcuni nodi politici di primaria importanza.

Come per il caso boliviano, in Ecuador l'approssimarsi delle elezioni sembra non esserci una necessaria condivisione delle regole della consultazione, delle tempistiche e degli arbitri della stessa. Questa situazione si affianca e si nutre grazie ad una campagna delegittimante degli avversari politici che si trasformano e vengono rappresentati come veri e propri nemici della Patria. La pandemia da Covid_19, insomma, altro non ha fatto che mettere ulteriori pressioni politiche, economiche e sociali su realtà, come quella boliviana e ecuadoriana, già particolarmente complicate. Queste, infatti, ad oggi appaiono ben lontane dal superamento di questa sorta di *stress test* cui sono state sottoposte.

Bibliografia

Bbc Mundo (2020). Coronavirus en Ecuador: las multitudinarias protestas por las drásticas medidas económicas y recortes de Lenín Moreno. in «BbcMundo», 26/05/2020 [testo disponibile alla pagina web <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-52814371>, ultimo accesso 15/08/2020].

Cabrera J.M.L., Kurmanaev A. (2020). *El número de muertos en Ecuador durante el brote está entre los peores del mundo*. in «The New York Times», 23/04/2020 [testo disponibile alla pagina web <https://www.nytimes.com/es/2020/04/23/espanol/america-latina/virus-ecuador-muertes.html>, ultimo accesso 15/08/2020].

ECLAC (2019). *Panorama Social de América Latina*. Santiago de Chile, Nazioni Unite.

España S. (2020). *La justicia ecuatoriana ratifica la condena de ocho años de cárcel contra Rafael Correa por cohecho*. in «El País», 22/07/2020 testo disponibile alla pagina web <https://elpais.com/internacional/2020-07-22/la-justicia-ecuatoriana-ratifica-la-condena-de-ocho-anos-de-carcel-contra-rafael-correa-por-cohecho.html>, ultimo accesso 15/08/2020].

OEA (2019). *Análisis de Integridad Electoral. Elecciones generales en el Estado Plurinacional de Bolivia. Informe Final*. Washington D.C., EUA [testo disponibile alla pagina web <https://www.oas.org/es/sap/deco/informe-bolivia-2019/>, ultimo accesso 15/08/2020].

PHO/WHO (2017). *Agenda de salud sostenible para las Américas 2018-2030*. Washington D.C., EUA.